

«Ut cognoscant Te»



I FEDELI LAICI

IL LORO POSTO E IL LORO RUOLO
NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA'

Lettera Pastorale
di
S.E. Mons. Maroun LAHHAM
Vescovo di Tunisi

Tunisi, 1 Ottobre 2007



INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 1
TESTI DEL MAGISTERO	Pag. 2
FONDAMENTO TEOLOGICO DEL RUOLO DEI LAICI	PAG. 6
Considerazioni generali sul posto e sul ruolo dei laici	Pag. 6
Chiesa di comunione	Pag. 7
I fedeli laici nella chiesa in Tunisia	Pag. 10
Panorama	Pag. 10
Specificità	Pag. 11
Campo d'azione	Pag. 14
Spiritualità	Pag. 15
PRESENTAZIONE DEI MOVIMENTI LAICI NELLA DIOCESI	Pag.18
ATTIVITÀ PRATICHE PROPOSTE A LIVELLO DELLE PARROCCHIE E DELLA DIOCESI	Pag. 27
CONCLUSIONE	Pag. 31



Cari fratelli e sorelle,

La pace sia con voi.

Dopo aver lavorato per più di un anno sul tema dell'accoglienza, andiamo ora ad affrontare il ruolo, il lavoro e la vocazione dei fedeli laici all'interno della nostra Chiesa e della nostra società tunisina. Tale contestualizzazione del tema è importante poiché ogni lavoro pastorale, come del resto l'attualizzazione del mistero della salvezza, avviene in un tempo e in un luogo determinati. L'Incarnazione è questa.

Le circostanze storiche che hanno caratterizzato la vita della nostra Chiesa hanno diffuso l'idea, ancora visibile nel pensiero dei nostri amici tunisini, che la Chiesa sia costituita di « preti, frati e suore » con le loro attività religiose, ma anche educative e sociali.

Il Concilio Vaticano II ha compiuto una rivoluzione nella scoperta e la messa in atto del posto e della vocazione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo. L'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II « *Christifideles laici* » (I fedeli laici) pubblicata nel 1988 è un testo di riferimento per ogni attività laica nella Chiesa universale e certamente anche nella Chiesa di Tunisia.

Una nota particolare della nostra Chiesa, per



quanto riguarda il posto dei laici, consiste nel fatto che essa è minoritaria e in maggioranza composta di stranieri e che la testimonianza di presenza e di servizio che deve offrire nel paese sarà soprattutto opera dei fedeli laici, per la semplice ragione che la società tunisina è il loro spazio di vita e di lavoro.

La presente lettera pastorale intende dare alcune linee generali per aiutare la riflessione e la messa in pratica di iniziative che permettano di vivere meglio quest'anno dedicato ai fedeli laici.

Il piano generale della lettera comprende :

- Alcuni testi del Magistero.
- Fondamento teologico del ruolo e del lavoro dei laici nella Chiesa e nel mondo.
- I fedeli laici nella Chiesa di Tunisia (panorama, specificità, campi e forme d'azione, spiritualità).
- Presentazione dei movimenti di laici nella Diocesi.
- Attività pratiche proposte a livello delle Parrocchie e della Diocesi.

Testi del Magistero

Notazione preliminare : i testi del Magistero non devono essere presi come ricette preconfezionate. Non servono a rendere sapienti o teologi i laici, ma a



renderli esseri impregnati dell'amore di Dio e del prossimo. Questi testi non ci dicono quello che dobbiamo fare, ma ci offrono delle chiavi di lettura per rispondere alle esigenze che si presentano nella quotidianità.

In questo senso, ci accontenteremo di riprendere alcuni testi del Magistero che parlano dei fedeli laici, la *Lumen Gentium (LG)* e l'*Apostolicam Actuositatem (AA)* del Concilio Vaticano II (1965), nonché la *Christi fideles laici (CFL)* di Giovanni Paolo II (1989). Ecco i passaggi più significativi :

- I laici sono « l'insieme dei cristiani che non sono membri dell'Ordine sacro o dello stato di vita religioso regolamentato dalla Chiesa, ovvero i cristiani che, incorporati a Cristo mediante il Battesimo, integrati al Popolo di Dio, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercitano per parte loro, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria a tutto il popolo cristiano » (LG 31).
- « I laici esercitano concretamente il proprio apostolato spendendosi per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini : lo stesso si attua quando si sforzano di compenetrare l'ordine temporale di spirito evangelico e lavorano al progresso di tale ordine in modo che la loro azione renda in questo ambito una chiara



testimonianza a Cristo e serve alla salvezza degli uomini. Poiché lo specifico dello stato laico è di vivere nel mondo e fra gli affari profani, i laici sono chiamati da Dio ad esercitare il proprio apostolato nel mondo come un fermento, grazie al loro spirito cristiano» (AA 2).

- « É all'interno del mistero della Chiesa come mistero di comunione che si rivela l'identità dei fedeli laici e la loro identità originale. Ed è solo all'interno di tale dignità che possono essere definite la loro vocazione e la loro missione nella Chiesa e nel mondo. » (CFL 8).
- « Il carattere proprio e particolare dei laici [deriva dal fatto] che essi vivono in mezzo al « secolo », ovvero impegnati in tutti i vari doveri e lavori del mondo, nelle condizioni della vita familiare e sociale di cui la loro esistenza è come intessuta. » (LG 31).
- I fedeli laici « vivono una vita normale nel mondo, studiano, lavorano, creano rapporti d'amicizia, sociali, professionali, culturali» (CFL 15).
- I fedeli laici « non sono invitati ad abbandonare la posizione che occupano nel mondo. Il Battesimo, di fatto, non li ritira dal mondo [...], ma affida loro una vocazione che concerne appunto la loro situazione nel mondo». In questa situazione in effetti, « Dio manifesta il Suo disegno e comunica loro la loro particolare



vocazione di ricercare il regno di Dio precisamente attraverso la gestione delle cose temporali che essi ordinano secondo Dio» (CFL 15).

- Il ruolo dei fedeli laici nella Chiesa « non deriva da una sorta di concessione dell'autorità, ma scaturisce dal Battesimo, che come Sacramento chiama i fedeli laici a partecipare attivamente alla comunione e alla missione della Chiesa» (CFL 29).



FONDAMENTO TEOLOGICO DEL RUOLO DEI LAICI

Considerazioni generali a proposito del posto e del ruolo dei laici

Cominciamo col dissipare un grande malinteso. I laici non sono degli ausiliari nel lavoro pastorale. Non si fa appello ai laici perché non ci sono abbastanza preti. Il laico non è qualcuno che esiste per dare una mano al clero che porterebbe da solo la responsabilità di compiere il lavoro pastorale.

In seno alla comunità ecclesiale, vi sono doni e carismi diversi. Tutto sta a saper definire il posto che ognuno è in grado di occupare al servizio di una responsabilità comune: l'edificazione del Corpo di Cristo. Questa riguarda tutti.

In questa visione, i laici sono collaboratori, membri a pieno titolo di una famiglia ricca della diversità dei suoi membri. In una Chiesa comunione, non ci sono quelli che fanno e quelli che non fanno, quelli che danno ordini e quelli che obbediscono, quelli che insegnano e quelli che imparano, ma dei fratelli e delle sorelle che partecipano alla costruzione della casa comune mediante la ricchezza della propria personalità e la specificità dei propri doni e carismi.



CHIESA DI COMUNIONE

La Chiesa è un mistero di comunione che raduna le varie categorie del Popolo di Dio nell'unità e la diversità dei servizi, azioni e carismi (cf. 1 Cor 12, 4-11), nella stessa vigna del Signore e nella stessa missione (cf. CFL 8). Uno dei tratti propri all'identità dei laici e della loro partecipazione alla vita della Chiesa è precisamente « il loro carattere proprio e particolare di laici » (LG 31). È ad essi che spetta di gestire le cose temporali e ordinarle secondo Dio.

Il ruolo dei fedeli laici nella Chiesa si radica nel mistero stesso della Chiesa. « non deriva da una sorta di concessione dell'autorità, ma scaturisce dal Battesimo, che come Sacramento chiama i fedeli laici a partecipare attivamente alla comunione e alla missione della Chiesa» (CFL 29). La coscienza di appartenere a questo mistero della comunione ecclesiale e l'esperienza che vivono grazie ai Sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Confermazione, Eucarestia) conducono i laici ad assumere la propria responsabilità nella vita della comunità cristiana e nella società cui sono inviati. Ognuno diventa così partecipante attivo ed effettivo nella vigna del Signore.

Tutto questo presuppone da parte dei laici una presa di coscienza del fatto che il loro ruolo è teologicamente fondato, poiché deriva dal Sacramento



del Battesimo, che ha fatto di loro dei figli di Dio. Questa coscienza dev'essere assunta e vissuta nella fede (coscienza di avere una missione, di essere "emittenti" e non solo recettori, di essere chiamati a dare e non solo a prendere). Il ruolo dei laici non si limita all'esecuzione ; esso si pone al livello della partecipazione, della riflessione e della decisione, sempre nel quadro dello spirito della Chiesa comunione.

I laici sono chiamati ad attingere la forza per giocare il proprio ruolo nella Chiesa e nella società dalla propria vita di fede, dai Sacramenti, dalla familiarità con la Parola di Dio e dalla preghiera. Sono chiamati a portare tutta questa forza nel mondo degli uomini, nel luogo, tempo e lavoro cui il Signore li chiama. Questo sforzo non può essere compiuto da altri che da loro; si tratta del loro cammino di perfezione e di santità che passa attraverso le realtà del mondo (lavoro, famiglia, società, commercio, vita politica...)

Un'altra dimensione della specificità del lavoro dei laici nel mondo consiste nell'assicurare l'interazione fra la fede e la vita. La Chiesa, in seguito a circostanze sociali e religiose, ha separato per molto tempo l'ambito della fede e quello della vita. La fede è allora divenuta una scienza a parte, con il rischio di non essere più una luce proiettata sulla realtà della vita, in vista della costruzione di un mondo in cui si vive l'amore di Dio e dei fratelli. Oggi i laici, per poter portare a compimento



il proprio ruolo e vivere la fede nella città degli uomini, hanno diritto di aspettarsi una chiarificazione di fede sulle questioni che la vita pone loro. Essi hanno la missione di ristabilire un'armonia fra la fede e la vita. Sono in prima linea nello scoprire le questioni esistenziali e tentare di rispondervi. Non possono più accontentarsi di essere in posizione di spettatori. In questo contesto, uno scambio fra sacerdoti e laici può essere preludio ad una risposta vera. Siamo così giunti al cuore della questione della formazione dei laici. Ne ripareremo nel punto dedicato alle proposte pratiche, alla fine della lettera.

Lo scambio fra sacerdoti e laici deve compiersi in una nuova mentalità. Non è una scuola in cui il sacerdote insegna perché possiede il sapere e il laico ascolta perché deve imparare. Di fatto, costruire la terra e renderla come Dio la vuole è un compito affidato all'uomo in quanto tale e non in funzione del posto che egli occupa nella Chiesa o nella società. In questo senso generale, il prete è un uomo fra gli uomini. È ministro di Cristo « Figlio dell'uomo », e investito di un sacerdozio ministeriale, cioè di servizio, che consiste nel camminare con gli uomini e al servizio degli uomini, nel compito comune della costruzione di una terra d'amore, di giustizia e di pace. Questo non vuol dire che il sacerdote deve sentirsi spogliato di una parte del proprio lavoro a profitto dei laici. Lavorare con i laici è già uno dei compiti fondamentali del suo ruolo di sacerdote. C'è qui tutto un lavoro di formazione che occorre compiere, formazione



dei sacerdoti a lavorare con i laici, e formazione dei laici a lavorare con i sacerdoti. Il sacerdote è certamente un uomo fra gli altri uomini, ma ha la responsabilità e la preoccupazione essenziale di aiutare i suoi fratelli nella costruzione di un mondo migliore. È il fratello maggiore attento alla felicità e alla compiutezza dei suoi fratelli nella fede. Sta a lui, in particolare, radunare, coordinare e confortare. **Non ha la sintesi dei carismi, ma il carisma della sintesi.** Questo ruolo « sacerdotale » si realizza in modo sublime nella celebrazione dell'Eucarestia, che egli celebra con il popolo dei credenti. Il sacerdote è colui che raccoglie, per offrirla, l'umanità unita a Gesù e già immersa in Dio.

I fedeli laici nella Chiesa di Tunisia (panorama, specificità, campi d'azione, forme d'azione, spiritualità)

Panorama : I fedeli della nostra Chiesa provengono da tutti gli orizzonti : vecchi e nuovi residenti, imprenditori dai quattro angoli della terra, mogli cristiane di Tunisini, diplomatici, studenti africani, quadri e funzionari della Banca Africana di sviluppo, Arabi cristiani del Medioriente, laici consacrati, migranti, per non parlare delle persone che non si è mai finito di scoprire. È questo “mondo” che forma la nostra Chiesa ed è a questo “mondo” che Dio chiede di essere lievito nella pasta.



Specificità : viviamo in un paese, e non è il solo, in cui regna la confusione fra l'origine etnica o culturale e la religione. Nella mentalità tunisina in generale, chi dice “Arabo” dice “musulmano” e chi dice “Occidentale” dice “cristiano”. Si può indovinare quanto questa visione semplicistica distorca la testimonianza attribuita alla Chiesa, poiché essa viene resa a volte da persone che da vicino o da lontano non hanno niente a che vedere con essa. Certamente non siamo padroni di quanto la gente pensa a proposito della Chiesa, ma è nostra responsabilità vivere in prima persona (clero e laici) nella coerenza con ciò che diciamo.

La nostra Chiesa è molto minoritaria, una sorta di famiglia allargata, i cui membri sono indubbiamente molto diversi, e dove ciò che vivono gli uni non ha necessariamente un corrispettivo dello stesso tipo nell'esperienza di altri. Il che è contemporaneamente un limite ed una ricchezza. Un limite se ognuno si rinchiude nelle proprie idee e nei propri modi di vedere e di giudicare i fatti, e una ricchezza se ognuno considera la differenza dell'altro come un apporto alla propria personalità e alla ricchezza della propria umanità. È una delle sfide più grandi della nostra Chiesa. I gruppi linguistici e culturali possono essere tanto positivi, quanto rischiarare di essere dannosi. Occorre diffidare dei ghetti, di qualunque genere essi siano.

Un'altra specificità della nostra Chiesa è il fatto



che Dio la vuole in un contesto musulmano per fede, cultura e mentalità. Se siamo in Tunisia in questo inizio del XXI secolo, non è per caso, ma per volontà divina. Vi è in questo una vocazione di cui occorre essere coscienti e che occorre assumere nella fede e nel più grande rispetto del paese e del popolo che ci circonda e che ci accoglie. Questo richiede uno sforzo costante e sincero per meglio scoprire il paese e la sua popolazione: lingua, storia, mentalità, evoluzione e speranze. È a noi, infatti, che viene rivolto l'ultimo messaggio di Gesù ai Suoi apostoli ed ai loro compagni: « andate, di tutte le nazioni fate miei discepoli... ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (Mt 28/19).

Alcuni dei primi subirono la tentazione di voler rinchiudere la Chiesa nascente in una cerchia di iniziati. Lo Spirito di Dio interviene presto per far comprendere che il messaggio d'amore iniziato con Gesù è realmente rivolto a tutti gli uomini, di tutte le epoche, culture e categorie sociali. Uno degli apostoli, Paolo, verrà scelto in modo particolare per realizzare questa apertura della Chiesa sul mondo romano e greco. Da allora, in ogni secolo, Dio suscita nuovi discepoli, laici e sacerdoti, per far conoscere il messaggio evangelico al mondo intero nella sua diversità e nella ricchezza delle sue culture e differenze. Oggi questo è ancora più vero, in un tempo in cui le distanze sono state abolite e il mondo diviene più accogliente delle varie culture.

Non si tratta d'imporre nulla a nessuno, ma



di entrare in una più stretta relazione d'amore e di condivisione. Lo scopo che ci è stato proposto è di costruire una terra ad immagine di Dio che non si lascia rinchiudere in nessun altro schema all'infuori di quello dell'amore.

Questo è quindi il primo scopo che ci viene proposto, a noi che viviamo qui ed ora : camminare con tutti coloro che ci circondano verso questo mondo d'amore ancora da realizzare, nel rispetto del suo cammino. Lo Spirito ci precede ed è già all'opera nell'universo attuale come lo è stato nel passato.

Poggiando gli uni sugli altri, stimolati dalla nostra vita fraterna, la nostra accoglienza della Parola di Dio e la nostra attenzione alle realtà quotidiane, possiamo compiere con entusiasmo la missione che ci viene affidata oggi.

Un'altra specificità della nostra Chiesa risiede nella sua mobilità. A parte le spose di matrimonio misto, bisogna contare tra 20 e 30% di fedeli che cambiano ogni anno. I sacerdoti in servizio parrocchiale lo sanno bene. Questo fatto costituisce certamente un ostacolo per un lavoro pastorale programmato e sostenuto, ma d'altra parte aiuta a superare una certa monotonia e pone i servitori nella vigna del Signore, sacerdoti e laici, di fronte a sfide sempre nuove, fra cui appunto un impegno per l'accoglienza dei nuovi arrivati ed una introduzione alla realtà composita della nostra Chiesa e della nostra società.



Campi d'azione. I fedeli laici sono credenti che fanno parte di una comunità cristiana e che vivono la propria fede nel mondo. I due campi d'azione sono assolutamente chiari : la Chiesa e la società.

- **La Chiesa.** Mediante il Battesimo, i fedeli laici godono della stessa dignità degli altri membri del Popolo di Dio. Hanno di conseguenza il medesimo grado di responsabilità. La missione dei laici nella Chiesa consiste nel vivere i valori evangelici nella comunità (la Parrocchia) e ad impegnarsi – sempre a seconda delle possibilità di ognuno – in un gran numero di attività all'interno della Parrocchia, che non richiedono necessariamente lo stato sacerdotale (organizzazione, contabilità, registri, segreteria, liste, visite, appuntamenti, piani pastorali, movimenti apostolici, liturgia – letture, canto, servizio all'altare, ecc.)
- **Il mondo.** Il lavoro nella Chiesa non deve in alcun modo essere un alibi per sfuggire l'impegno in famiglia, la società ed il mondo del lavoro. Poiché è proprio nella società – in tutte le sue componenti - che il Signore attende la testimonianza dei fedeli laici. Le indicazioni dei testi del Magistero vanno in questo senso. La serietà dell'impegno nel mondo costituisce la prova della serietà e della fondatezza dello stesso impegno nella vita della Chiesa.



Spiritualità. Il lavoro dei fedeli laici e la collaborazione fra clero e laici non s'improvvisa. Ecco alcuni orientamenti volti a dare un'anima al lavoro proposto:

- **Presa di coscienza.** Occorre lavorare molto perché il mistero della Chiesa comunione prenda tutto il proprio posto nelle mentalità e nella pratica. Questa coscientizzazione esige, sia da parte del clero che dei laici, un cambiamento di mentalità, un incoraggiamento e una formazione, lungi da ogni eclettismo, improvvisazione o capriccio. Ciò richiede anche un continuo dialogo fra i fedeli e i pastori in un vero spirito di Chiesa da ambedue le parti. La Chiesa non è “voi” e “loro”, ma “noi tutti insieme”, ciascuno secondo il proprio posto e la propria vocazione.
- **Base spirituale.** Ogni movimento e ogni comunità ecclesiale devono fondarsi su una vera spiritualità evangelica, altrimenti essi perdono il proprio senso e la propria ragion d'essere. Questa spiritualità si nutre di preghiera, della Parola di Dio, di atteggiamenti fraterni, di un confronto delle difficoltà della vita nello spirito di Cristo e del Vangelo.
- **Apertura reciproca.** La partecipazione di tutte le categorie del Popolo di Dio alla medesima missione porta ad un'apertura reciproca fra i laici e i pastori e fra i movimenti dei laici e le



comunità ecclesiali. Questa apertura si farà sulla base della comunione ecclesiale, nell'unità e la diversità e nel rispetto dei carismi propri di ogni persona e di ogni movimento, affinché tutti partecipino all'edificazione comune dell'unico Corpo mistico di Cristo. L'isolamento, il ripiegamento su se stessi e l'individualismo deformano il mistero della Chiesa e nuocciono alla sua vita ed alla sua missione, mentre l'apertura, il dialogo, la comunicazione e l'interazione conducono alla comunione e all'unità.

- **Coordinazione e collaborazione.** La presenza di diversi carismi, a livello dei pastori, dei fedeli laici e dei vari movimenti nella Diocesi è una grazia in se stessa ed un segno di vitalità e di ricchezza, a condizione che vi sia coordinazione e collaborazione per un'azione comune, lontana dai pregiudizi, dalle rivalità e dalle divisioni. Questo implica concretamente degli incontri regolari a livello delle Parrocchie e della Diocesi.
- **Unità e diversità.** I carismi, le azioni e i servizi sono diversi, ma lo Spirito è uno (cfr 1 Cor. 12, 1-29). San Paolo dice (1 Cor. 12,7 ; 14,12) che i carismi sono dati per il bene comune e l'edificazione comune e sono caratterizzati da criteri teologici ed ecclesiali ben definiti¹.

1

CFL enumera i seguenti criteri: 1 - primato di ogni cri-



Rispettando senz'altro la vocazione propria di ciascuno ed il carattere proprio di ogni movimento, occorre lavorare in spirito di complementarità e di unità. I mezzi sono differenti, ma la missione è una.

- **Sollecitudine per i giovani.** I giovani sono una forza vitale e portano la speranza dell'avvenire. «L'avvenire del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni»². Questo esige che si abbia fiducia nella vitalità dei giovani. Se essi seguono il cammino che Cristo indica loro, potranno portare il proprio contributo alla Sua presenza nel mondo fino alla fine dei tempi. Giovanni Paolo II, nella sua Esortazione per il Libano, dice a proposito dei giovani: « La comunità cristiana è chiamata a dare ai giovani un posto più grande affinché s'impegnino meglio in tutte le sue attività. I giovani diventeranno così [...] seminatori della Parola nelle anime dei loro compagni e rinnoveranno la loro identità particolare attraverso il rinnovamento della Chiesa. Sono anche chiamati ad una partecipazione completa alla costruzione della società. Per questo bisogna offrir loro una formazione intellettuale

stiano alla santità, 2 - l'impegno a professare la fede cattolica, 3 - la testimonianza di una comunione solida e forte nella sua convinzione, 4 - l'accordo e la collaborazione con lo scopo apostolico della Chiesa, 5- l'impegno a essere presente nella società umana. (n.30).

2 Giovanni Paolo II, Tertio Millenio adveniente, 58.



e spirituale solida che risponda alla loro sete di assoluto e di verità. E ovunque vadano, occorre che trovino l'accompagnamento spirituale necessario»³. Qui dobbiamo citare gli studenti africani subsahariani (JCAT), che con la loro presenza, la loro organizzazione interna, le loro attività, il loro fervore e il loro inserimento nelle parrocchia, danno alla nostra Chiesa un volto sempre più giovane e vivace.

Presentazione dei movimenti di laici nella Diocesi

I movimenti o associazioni di laici nella Chiesa sono un frutto dello Spirito che rinnova senza sosta la faccia della terra. Nella nostra Diocesi, vi è un certo numero di movimenti di laici – consacrati e non – e altri movimenti si apprestano a venire. La Chiesa non può che esser loro grata per la loro presenza e il loro contributo alla sua vita, ognuno secondo il proprio carisma e secondo la missione di cui la Chiesa lo investe.

Il magistero incoraggia le Chiese locali a ricevere i movimenti, come una madre che riceve i propri figli et pone ogni tanto dei criteri da seguire per un'azione concertata e fruttuosa dei movimenti nella vita della comunità.

3 Giovanni Paolo II, *Une espérance nouvelle pour le Liban*, 15.



In generale, i movimenti laici nella Chiesa permettono alle persone di ritrovarsi, di fiorire e di vivere meglio con i fratelli una comunità di fede e d'amore. È questa la loro parte di partecipazione specifica alla vita della Chiesa che li accoglie. Non sono sette e bisogna evitare ad ogni costo che lo diventino. Sono, come tutti i membri del Corpo mistico, un mezzo al servizio del Regno.

Il Concilio Vaticano II dice nello stesso senso : il valore ecclesiale e apostolico dei movimenti e delle associazioni « dipende dalla loro conformità agli scopi della Chiesa, come pure dalla qualità cristiana della loro testimonianza e dallo spirito evangelico di ognuno dei suoi membri e del movimento intero»⁴.

- Scout e Guide di Francia di Nostra Signora di Cartagine

Il movimento Scout è presente in Tunisia da parecchi anni. All'inizio, le unità (gruppi di ragazze e ragazzi suddivisi per fasce di età) erano presenti alla Cattedrale. Oggi il movimento è presente alla Parrocchia de La Marsa e conta una quarantina di giovani fra gli 8 e i 16 anni, più una decina di capi.

Nel rispetto dei valori del suo fondatore Baden Powell, che creó il movimento scout nel 1907, gli

4 Vaticano II, Apostolato dei laici 19.



Scout e le Guide accolgono giovani dagli 8 ai 25 anni per sviluppare lo spirito di gruppo, la condivisione, l'assunzione di responsabilità, l'appartenenza a un movimento cattolico al servizio degli altri, insegnar loro a tirarsi d'impiccio soli o in gruppo, a giocare, a prendere delle iniziative ; per i più grandi, insegnar loro a costruire dei progetti, ad aprirsi agli altri.

Ogni giovane nella sua vita di Scout può fare la scelta di impegnarsi di fronte agli altri e di fronte a Dio. Come ha detto il Signore: « che il vostro 'si' sia un 'SI' »; lo Scout pronuncia un SI per vivere secondo la legge di tutti gli Scout del mondo : servire Dio e gli altri «*senza aspettarsi altra ricompensa che quella di sapere che facciamo la Vostra semplice volontà*» (Preghiera scout).

Gli Scout si riuniscono regolarmente per giocare, cantare, costruire progetti, imparare, scoprire il movimento e i suoi valori (rispetto dell'altro, della natura...), pregare.

Nella Chiesa di Tunisia, i giovani partecipano regolarmente alla Messa, si mettono al servizio della Chiesa e di tutti gli eventi parrocchiali. Un cappellano accompagna i giovani nel loro cammino spirituale in occasione dei vari incontri.

- Comunione e Liberazione. È un movimento ecclesiale – fondato da Don Luigi Giussani (1922-2005) -, le cui origini risalgono al 1954. Nato a Milano, si è diffuso



rapidamente in tutta Italia ed è attualmente presente in circa ottanta Paesi di tutti i Continenti. CL si definisce come movimento, poiché non si presenta né come una nuova organizzazione o struttura, né come un'insistenza su una pratica o un aspetto particolare della vita di fede, ma piuttosto come il richiamo a vivere nel presente l'esperienza cristiana della stessa Tradizione. La vita di CL ha come scopo quello di proporre la presenza di Gesù Cristo come sola vera risposta alle esigenze profonde della vita umana di tutti i tempi. Nella persona che incontra e aderisce alla presenza di Cristo si genera un movimento di conversione e di testimonianza che tende ad avere un'incidenza sull'ambiente nel quale vive (famiglia, lavoro, scuola, quartiere, società, ecc.). Nato in ambito scolastico come proposta ai giovani, CL si rivolge oggi a tutte le categorie di persone, senza distinzione di età, professione e posizione sociale. La Fraternalità di CL, che riunisce gli adulti del movimento, ha ottenuto il riconoscimento pontificio nel 1982 tramite il Pontificio Consiglio per i Laici. È presieduta da Don Julià Carrón, spagnolo, successore di Mons. Giussani. Il 24 marzo 2007 Papa Benedetto XVI ha ricevuto in udienza sulla Piazza San Pietro i membri della Fraternalità (100.000). Lo strumento fondamentale di formazione degli aderenti al movimento è la catechesi settimanale chiamata "Scuola di Comunità". La rivista ufficiale del movimento è il mensile «Tracce–Litteræ Communionis». L'Associazione «Memores Domini» (presente a Tunisi dal 1994) riunisce persone di CL che seguono una



vocazione di dedizione totale a Dio vivendo nel mondo. I fattori portanti nella vita dei «Memores Domini» sono la contemplazione, cioè la memoria continua di Cristo e la missione, cioè la passione di portare l'annuncio cristiano nella vita di tutti gli uomini, specie negli ambiti di lavoro. I «Memores Domini» hanno ottenuto il riconoscimento pontificio nel 1988 tramite il Pontificio Consiglio per i Laici. 4 « Memores Domini» lavorano attualmente nelle istituzioni diocesane:

- Direzione della scuola «Jeanne d'Arc »
- Direzione delle scuole della Diocesi
- Economato della Diocesi
- Segreteria del Vescovado

Un gruppetto di amici (studenti africani e colleghi di lavoro) partecipa alle riunioni settimanali della Scuola di Comunità.

- Focolari

Nel 1943, Chiara Lubich riscopre il Vangelo a Trento con le sue prime compagne. Insieme mettono in pratica il Vangelo nella quotidianità, iniziando dai quartieri più poveri della città. La loro vita personale e collettiva ne è trasformata. Questo primo gruppo diventa presto un movimento che si diffonde in tutta Italia, poi in Europa e nel mondo.

È l'inizio di una nuova corrente di spiritualità, incentrata sull'amore evangelico, che suscita un



movimento di rinnovamento spirituale e sociale : la spiritualità dell'unità.

Alcuni punti fondamentali del carisma :

- Dio riscoperto come amore, padre della famiglia umana.
- La volontà di Dio, cammino di santità per tutti e risposta al Suo amore.
- Il Vangelo vissuto come risposta al Suo amore.
- L'amore per il fratello, parola in cui si riassumono tutta la legge e i profeti e regola d'oro di ogni religione.
- L'amore reciproco comandamento nuovo di Gesù, punto centrale del Vangelo.
- La presenza di Gesù in mezzo a noi, promessa fatta a coloro che sono uniti nel Suo nome.
- Gesù crocifisso e abbandonato, chiave dell'unità.
- Maria, madre dell'unità, imitata come modello d'amore per l'umanità.

Il Movimento è arrivato in Tunisia in modo stabile nel 1994.

Attualmente, le tre Focolarine lavorano:

- o al Vescovado (Cancelleria)
- o alla Scuola italiana (elementare e media)
- o alla Clinica Saint-Augustin (servizio accoglienza)
- o in una Società italiana

e collaborano per la catechesi nella Parrocchia «Jeanne d'Arc».



- Cammino neocatecumenale

Nel 1964, Francisco (Kiko) Argüello, pittore nato a León (Spagna), e Carmen Hernández, laureata in chimica e formata nell'Istituto « Misioneras de Cristo Jesús », si incontrano fra gli abitanti delle « bidonvilles » di Palomeras Altas, alla periferia di Madrid. Dopo tre anni, in questo ambiente composto essenzialmente di poveri, si forma una sintesi kerigmatico-catechetica che, sostenuta dalla Parola di Dio, la Liturgia e l'esperienza comunitaria, nel solco del Concilio Vaticano II, diventerà la base di ciò che il Cammino neocatecumenale porterà nel mondo intero.

La natura del Cammino neocatecumenale è definita da S.S. Giovanni Paolo II quando scrive: «Riconosco il Cammino neocatecumenale come itinerario di formazione cattolica valido per la società e i tempi odierni».

Il Neocatecumenato è uno strumento al servizio dei Vescovi per la riscoperta dell'iniziazione cristiana degli adulti battezzati. Il Neocatecumenato, come itinerario di riscoperta dell'iniziazione cristiana, è messo in atto normalmente in Parrocchia, «luogo ordinario di nascita e crescita nella fede», luogo privilegiato in cui la Chiesa, madre ed educatrice, genera i figli di Dio nel fonte battesimale e li fa nascere alla vita nuova..

Poiché la pastorale d'iniziazione cristiana è vitale per la Parrocchia, il parroco è al centro della messa in atto del Cammino neocatecumenale, in quanto assume,



anche in collaborazione con altri presbiteri, l'incarico pastorale di coloro che percorrono questo Cammino.

Il Cammino neocatecumenale cercherà di promuovere in coloro cui è destinato un senso di piena appartenenza alla Parrocchia, di suscitare dei rapporti di profonda comunione e collaborazione con tutti i fedeli e con le altre componenti della comunità parrocchiale.

Poiché la forma completa o comune dell'iniziazione cristiana degli adulti è comunitaria, il Neocatecumenato è vissuto, in seno alla Parrocchia, in piccole comunità, chiamate comunità neocatecumenali. Il modello della comunità neocatecumenale è la Santa Famiglia di Nazareth, luogo storico in cui il Verbo di Dio fatto uomo diventa adulto, crescendo « in sapienza, età e grazia», sottomesso a Giuseppe e Maria. Nella comunità, i neocatecumeni diventano adulti nella fede, crescono in umiltà, semplicità e lode e sono sottomessi alla Chiesa.

Il Cammino è presente a Tunisi dal 2001. Propone catechesi per gli adulti, aperte a tutti, presso la Parrocchia de La Marsa e la celebrazione delle Liturgia della Parola presso la chiesa di Jeanne d'Arc.

- Legione di Maria

È un'associazione di laici cattolici sotto la potente direzione di Maria Immacolata. L'associazione fu fondata dal Servo di Dio Frank Duff il 7 settembre 1921, vigilia della Natività della Vergine SS.ma a Myra



House (Dublino, Irlanda).

Lo scopo della Legione di Maria è la gloria di Dio attraverso la santificazione dei suoi membri nella preghiera e nella collaborazione attiva all'apostolato di Maria e della Chiesa.

Spirito :

- Cristo è nato per virtù dello Spirito Santo, con il concorso di Maria. Ancora oggi continuerà a nascere misticamente nelle anime allo stesso modo.

Lo Spirito Santo: è l'amore che discende verso di noi.

La Vergine Maria : è l'amore umano che sale verso Dio.

L'incontro di questi due amori forma Gesù Cristo.

- Ne consegue un'ardente devozione a Maria, Regina degli Apostoli. La Legione di Maria mira a portare al mondo Maria come mezzo infallibile di conquistarlo a Gesù. La vera devozione a Maria conduce all'apostolato. L'imitazione dell'umiltà di Maria è lo strumento essenziale dell'apostolato legionario.

Obblighi:

Per far parte della Legione di Maria, occorre:

- un'ardente devozione per la Madre di Dio
- assiduità alla riunione settimanale
- lavoro apostolico

Nella Diocesi , un gruppo (Presidio di N.S. della Consolazione) esiste da un anno. Il Direttore spirituale è Padre L. Mangani. Il Presidio comprende 11 legionari,



tutti Africani subsahariani.

Attività pratiche proposte a livello delle Parrocchie e della Diocesi

Tutto quello che abbiamo appena detto deve tradursi in pratica, a livello delle persone, dei gruppi, dei movimenti, delle Parrocchie e della Diocesi. Non si può realizzarlo senza sessioni di formazione a tutti i livelli. Giovanni Paolo II dice nella «Christifideles laici»: « Nel dialogo tra Dio che chiama e la persona interpellata nella sua responsabilità si situa la possibilità e anche la necessità di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici»⁵. E ancora: «Ad ogni modo, non si tratta semplicemente di *sapere* cosa Dio vuole da noi [...], occorre *fare* quel che Dio vuole da noi»⁶. Questa formazione deve dunque essere realizzata nell'unità di cui i fedeli laici portano il segno nel loro essere membri della Chiesa e cittadini nella società umana⁷.

5 CFL 57

6 Id. 58

7 “Nell’esistenza dei laici non si possono avere due vite parallele : da una parte la vita chiamata « spirituale » con i propri valori ed esigenze e dall’altro la vita chiamata « secolare », ovvero la vita di famiglia, di lavoro, di rapporti sociali, d’impegno politico, di attività culturali. Il tralcio inserito nella vite che è Cristo dà i propri frutti in ogni settore dell’attività e dell’esistenza. Tutti i settori della vita laica, in effetti, entrano nel disegno di Dio, che li vuole come “luogo storico” della rivelazione e della realizzazione della carità di Cristo a gloria del Padre e al servizio dei fratelli » (CFL 59).



Questa formazione dev'essere integrale, cioè inglobare tutti gli aspetti della vita dei fedeli laici e tutti i livelli della vita cristiana⁸. Giovanni Paolo II afferma ancora che «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non integralmente vissuta»⁹.

Basandoci su queste proposte, ecco alcune attività che la nostra Chiesa di Tunisia può realizzare. Si tratta di idee che si possono prendere o lasciare, aggiungere e perfezionare. L'essenziale è progettare qualcosa da farsi, a tutti i livelli.

Formazione liturgica. Giornate o sessioni di formazione sull'anno liturgico per comprendere lo spirito della liturgia e renderla più viva e più orante (formazione dei lettori, al servizio liturgico e dell'altare, cori, accoglienza...)

Formazione ecclesiologicala. Sessioni comuni fra clero e fedeli laici (p.es. Consigli parrocchiali e Consiglio pastorale diocesano) su temi come la Chiesa comunione, il sacerdozio regale e il sacerdozio ministeriale.

Formazione biblica. Acquistare una certa familiarità con la Parola di Dio, la *Lectio Divina*, la storia della salvezza dispiegata da un Dio educatore nei libri del Vecchio e

8 Nella CFL, formazione integrale comprende una formazione *spirituale, dottrinale, catechetica, liturgica e sociale* (60)

9 CFL 59.



del Nuovo Testamento. Preparazione e discussione delle letture della Messa domenicale in piccoli gruppi...

Formazione pastorale. Giornate di riflessione fra il parroco e il suo Consiglio parrocchiale, come pure giornate di condivisione fra i vari Consigli e il Consiglio pastorale diocesano. Giornate interparrocchiali, concepire la prossima «Fête en famille» nella linea del ruolo e della missione dei fedeli laici...

Progetto per i «lontani» dalla chiesa. Con i fedeli laici impegnati, pensare un progetto per avvicinare i battezzati lontani dalla Chiesa per svariate ragioni.

Spose di matrimonio misto. Vari gruppi di signore di matrimonio misto organizzano incontri per uno scambio di esperienze. Vedere con queste signore come potrebbero giocare un ruolo più effettivo nella Chiesa, sempre nel rispetto della loro scelta e della loro vita familiare.

Gli imprenditori. Alcuni di essi sono solo di passaggio. Studiare con loro come meglio integrarli nella vita della Chiesa e precisare la loro parte di testimonianza umana e cristiana nel loro ambiente di lavoro.

I giovani. Pensare la Giornata della gioventù, nella nostra Diocesi ed eventualmente con i giovani delle Diocesi vicine, in funzione del posto dei giovani laici nella Chiesa e nella società. Nello stesso tempo, incentrare la



sessione estiva annuale sul tema dei laici.

I movimenti. Invitare i vari movimenti ad una giornata diocesana (o parrocchiale) in cui ogni movimento espone il proprio carisma, le proprie attività, la spiritualità ed il servizio che rende nella Chiesa locale e nella società.

Le conferenze d'Avvento e di Quaresima. Un'attività che si può iniziare quest'anno con conferenze sui laici – aperte a tutti – durante i tempi forti dell'anno liturgico. Esse potranno tenersi in Cattedrale o alla Biblioteca diocesana.

Anziani e malati. Queste persone sono fedeli laici che hanno un ruolo da giocare nella Chiesa, non fosse che attraverso la preghiera e l'offerta delle proprie sofferenze e della propria solitudine. Contattare le varie Case di riposo, come pure le persone che se ne prendono cura e programmare incontri sporadici.

Contatti con la realtà tunisina. Per meglio conoscere le varie realtà del paese, prevedere incontri di tunisini con membri della Chiesa (clero e laici) e discutere su temi che tocchino la storia moderna del paese, l'economia, la lingua, la cultura, la mentalità, gli usi sociali, familiari, religiosi...



Conclusione

Nessuna fra le attività proposte è miracolosa. Il loro scopo è quello di fornire piste di riflessione e di azione. L'unico miracolo si realizzerà nella misura della dose di amore che metteremo nel fare le azioni più umili. «Chiunque darà da bere a uno di questi piccoli, anche solo un bicchiere d'acqua fresca, perché è mio discepolo, in verità vi dico, questi non perderà la propria ricompensa» (Mt. 10, 42)

Tunisi, 01.10.2007
+ Maroun Lahham

«Et cognovimus Te»



I FEDELI LAICI

IL LORO POSTO E IL LORO RUOLO
NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA'

Lettera Pastorale
di
S.E. Mons. Maroun LAHHAM
Vescovo di Tunisi

Tunisi, 1 Ottobre 2007